

IL CONVEGNO CEI.

■ PALERMO Il Papa mette il timbro sulla svolta del mondo cattolico italiano. Pronuncia parole chiare, quasi un proclama. «La Chiesa non deve e non intende coinvolgersi con alcuna scelta di schieramento politico o di partito» come del resto non esprime preferenze per l'una o l'altra soluzione istituzionale o costituzionale che sia rispettosa dell'autentica democrazia. Legge questo passaggio-chiave e la platea di vescovi, chierici e laici lo sottoscrive con un applauso corale.



Il Papa mentre guarda Palermo dagli spalti del castello di Monte Pellegrino

DALLA PRIMA PAGINA

Una scelta storica

politico o di partito. Questa scelta, anzi, le consentirà di testimoniare meglio in piena autonomia di far valere quei valori di solidarietà, di giustizia, di rispetto della persona umana a tutti i livelli, di pace per contribuire così al rinnovamento della società italiana. E, per evitare di far sì partito «non esprime preferenze per l'una o per l'altra soluzione istituzionale o costituzionale» ma ha precisato significativamente che qualunque essa sia non potrà avere l'approvazione della Chiesa e dei cattolici se non sarà «rispettosa dell'autentica democrazia». Quindi nessun pasticcio politico-istituzionale o plebiscitarismo che possano alterare la partecipazione popolare. Ed il prolungato applauso con cui duemilacinquecento delegati hanno salutato le affermazioni del Papa ha fatto ulteriormente risalire il senso della svolta che non è esagerato definire di portata storica.

La Chiesa cattolica italiana, nel cui interno questa volontà di cambiamento di rotta si era già manifestata in diversi modi trovando nei settori rimasti legati all'esperienza della Dc forti riserve ed opposizioni, può ora in piena autonomia testimoniare più liberamente e con maggiore efficacia quei valori a cui Giovanni Paolo II tenne. Ha richiamata e sollecitata con forza per contribuire a ricostruire quell'«ethos» collettivo in più punti lacerato. E per far sentire più marcatamente quanto sia viva la sua preoccupazione per la crisi che «la nostra Italia» sta vivendo. Papa Wojtyła ha detto: «Consentitemi di chiamarla nostra perché la sento come la mia seconda patria». Probabilmente in quel momento tornava alla sua mente quanto è accaduto con le recenti elezioni presidenziali in Polonia e l'errore compiuto dalla Chiesa polacca nel farsi coinvolgere a favore di uno dei candidati in lizza, nonostante che dal 1991 l'avesse sollecitata a definire la sua collocazione in un Paese profondamente cambiato.

Perciò anche alla luce di questi fatti Papa Wojtyła, per persuadere e spingere i più restiosi a dare «inizio» ad una nuova esperienza di Chiesa non più legata da un rapporto privilegiato ad un partito come era la Dc, ma neppure ad altre forze politiche, ha spiegato con molto realismo che questa svolta non vuol dire rinnegare il contributo positivo dato dai cattolici dal dopoguerra ad oggi per la redazione della Costituzione, per la ricostruzione e lo sviluppo del Paese. Questi aspetti positivi - ha detto - rimangono nonostante le ombre che nell'ultimo periodo si sono infittite, alludendo a Tangentopoli ed alla caduta di tensione morale e culturale della Dc. Ma il fatto è che gli assetti politici del Paese sono molto mutati e contestualmente è cambiata facendosi più differenziata la collocazione dei cattolici. Di qui la necessità di rinnovarsi, non senza autentica «per guardare al futuro che incalza».

Nasce da queste considerazioni il severo richiamo rivolto ieri ai vescovi ai sacerdoti alle religiose ed ai religiosi e soprattutto ai cattolici impegnati nella vita sociale e politica a raccogliere la sfida nel senso di sentirsi profondamente interpellati da quei cittadini che «si sentono moralmente scottati» di fronte a gravi e diffusi fenomeni di malcostume e mentre restano aperti verso interrogativi sull'equilibrio e sull'armonia tra i poteri dello Stato. E c'è poi la «questione meridionale» che si è fatta in questi ultimi periodi «ancora più grave» per la disoccupazione di tanti padri di famiglia e di giovani che senza un lavoro pensano sempre meno a farsi una famiglia e ad avere figli. E in gioco è il futuro stesso dell'Italia come nazione. E ricordando il «grido» lanciato ad Agnento (contro la mafia) il Papa ha individuato in tante iniziative il segnale di una inversione di tendenza culturale che occorre raggiungere e favorire per liberare la Sicilia e l'Italia dalla mafia. Indica l'entusiasmo suscitato nel incontro con i cattedratici.

Il «nuovo inizio» della Chiesa italiana parte quindi dal profondo Sud, per troppo tempo abbandonato da un retroscio di complici e responsabilità politiche. C'è stata per abbracciare l'intero Paese la cui unità si è rafforzata più nel rispetto delle autonomie locali. Una Chiesa che ha scelto la cultura della solidità e non quella neoliberalista, che si è impegnata a costruire con i forti senso del bene comune, rispetto a chi guarda ai propri interessi. Questo terzo convegno riprende così le indicazioni e le spinte e misura il suo problema di rilancio. In un mondo suo l'edificarsi più importante di tutta la Sicilia, ossia il sostegno che deve essere più contenente a un e politista che a un politico. Rappresenta ormai un simbolo per il momento una macchia profonda sull'immagine di un clero che tenta di rinnovarsi e lo supponiamo con estrema cautela - un autentico spirito di libertà e di partecipazione di questa Chiesa con il mondo che ci circonda. La complessità di questa situazione è stata di fatto affrontata dal Papa con una scelta di campo che ha messo in luce il suo pensiero di unione e di giudizio per una soluzione comune e unitaria. L'aggravio.

Giovanni Paolo II suggella una scelta netta della Chiesa «Pluralismo politico non significa però diaspora culturale»

«Cattolici, rianimate l'Italia»

Il Papa: ma la Chiesa non fa scelte di partito

La Chiesa italiana si ritrae dall'agone politico, dal sostegno a un partito o a una scelta istituzionale. La svolta era pronta, ora la sancisce il Papa. «Non dobbiamo più schierarci», dice tra gli applausi del convegno ecclesiale Wojtyła dà fiducia all'Italia, esorta a conservare l'unità nazionale. E chiama i cattolici a una nuova sfida sulla difesa dei valori della dottrina sociale cristiana. Al clero siciliano «Perseverate senza paura né compromessi»

di precarietà che grava sull'Italia. «La Chiesa è dentro questo popolo e dovrà «correre insieme il rischio della libertà e della solidarietà». I delegati delegati formalmente sono cattolici, catturati da quella voce che da quegli occhi uscì. «I cattolici ora severi. Scattano molti battenti. Uno dei più forti rimanda l'appello a «conservare e rendere sempre più operante e vitale l'unità della nazione superando l'insidia

«Eppure ci sono «simboli in quietanti e ormai persistenti» che indicano «un rapporto non buono con il futuro». Ecco l'Italia, l'Italia che ama e ama la Santa Sede. La scarsità delle nascite, il «permessivismo» riguardo all'aborto, il calo dei matrimoni. Il Papa denuncia «Le leggi dello Stato sembrano ignorare o addirittura tendere ad aggravare le condizioni di vita delle famiglie. Né una mag

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MARCO SAPPINO

coerente la testimonianza di vita da essi offerta. Ma ora «non è più possibile farsi illusioni». Difficile non scorgere una condanna, una riserva sulla classe dirigente e spazzata via da Tangentopoli e dalla caduta del Muro di Berlino. Il pontefice naturalmente non liquida il passato, il dopoguerra, «il bilancio era e rimane largamente positivo». Ma gli promette il futuro. Primo dovere è prendere atto della realtà. «Gli assetti politici del Paese sono molto mutati e contestualmente è cambiata facendosi più differenziata la collocazione dei cattolici. In questo passaggio, tuttora incompiuto, bisogna riconoscere che non poche difficoltà permangono, quando non si sono addirittura accentiuate». Il Papa precisa che la transizione è in termini di «costi», che lo spirito pubblico è «scoperto» un profondo disagio tra i cittadini che si sentono

Non posso qui non ripetere il grido che mi uscì dal cuore: non uccidere, nessuna mafia può calpestare il diritto alla vita

dei particolarismi sia corporativi sia locali e territoriali. È riparte quando il Papa sprona a «un atteggiamento cordiale e solidale anche verso gli stranieri qui giunti alla ricerca onesta di un lavoro e di un futuro migliore». Da grande comunicatore vuol trasmettere un messaggio di speranza ai diseredati e ai lontani. «Ho profonda fiducia nel popolo italiano e sono certo saprà trovare le risorse necessarie per superare la situazione difficile che sta attraversando».

«Ogni attenzione pare dedicata alla scuola e all'educazione». Doven dello Stato si «Ma» chi gioverebbe ulteriori chiusure, anacronismi che quanto ingiuste e discriminanti verso le scuole non statali e cattoliche? In cima alle preoccupazioni del Papa c'è la coesione della Chiesa. Ogni fase di passaggio comporta rischi, «bandamenti», confusioni. La dottrina sociale cristiana «deve costituire il fondamento e l'impulso per l'impegno sociale e politico dei

Escluso dal protocollo, il vescovo indagato provoca all'aeroporto la protesta del sindaco

Mons. Cassisa si presenta e Orlando se ne va

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI SAVERIO LOBATO

È fatto trovare in prima fila chi avrebbe dovuto farsi trovare in prima fila ha brillato per la sua assenza. Il Papa - si è detto per inciso - ha rilanciato con forza a Palermo il suo polemico messaggio del 93 nella Villa dei Templi quando in un'aula, in attesa di un pronunciamento, si è sentito il comitato diocesano «non uccidere» pronunciato da qualche ora di mezzo secolo. «Ma nel caso specifico, l'episodio di Punta Raisi ha espresso una vistosa contraddizione. Non è facile rispondere alla domanda cosa avrebbe dovuto fare il Santo Padre mentre Cassisa gliorgeva lì in un Non siamo certamente noi ad aver inventato il nostro protocollo». Ad ogni modo il vescovo che è venuto a trovarlo, escludendo Cassisa dal comitato di accoglienza all'aeroporto, ha fatto una scelta. Non ha firmato una nota diffusa dal Vescovato in cui si salutano i Papi. Pappaardo, cardinale di Palermo, e monsignor Camillo Ruini, presi

che troppo liberale, non è in grado di utilizzare lo stesso sistema per vescovi indagati e discussi. Il cardinale di Napoli, Michele Giordano, non trova all'episcopo nulla di scandaloso. «Non conosco l'atto a detto ma voglio sottolineare che Cassisa è indagato e non condannato». Nino Lo Bello, presidente dell'Associazione, Palermo Anno Uno. La sua prima reazione è stata di schifo. Dopo aver fatto il partito di lotta di una mafia in quartiere «scoperto» di vederla via, «indagato» tutto il lavoro di chi si occupa nei social. Pare Toro che gli è «comunitati» Prodi. Cassisa non è mai venuto in quel posto. Ossessioni, significative. Ossessione all'azione significa dire nella valutazione del plateale gesto di Orlando. Per Giacomo Ribaud, parroco di Marina di Gioiosa, se Orlando è vescovo che l'ha biasimato deve essere nelle questioni politiche e giuridiche, a suo avviso non deve intervenire con atti plateali in veste di ministro, o di presidente della Chiesa. Opposto il comitato di accoglienza presieduto dall'Arcivescovo. «Non

Ma chi è Cassisa? Se Cassisa consentita un'autocollazione, ho scritto su di lui diverse pagine nel mio libro «Dall'altare contro la mafia». Inchiesta sulle chiese di frontiera», pubblicato più di un anno fa e non ho mai ricevuto smentite. «Da quando sono in mano al governo, a modo suo l'edificarsi più importante di tutta la Sicilia, ossia il sostegno che deve essere più contenente a un e politista che a un politico. Rappresenta ormai un simbolo per il momento una macchia profonda sull'immagine di un clero che tenta di rinnovarsi e lo supponiamo con estrema cautela - un autentico spirito di libertà e di partecipazione di questa Chiesa con il mondo che ci circonda. La complessità di questa situazione è stata di fatto affrontata dal Papa con una scelta di campo che ha messo in luce il suo pensiero di unione e di giudizio per una soluzione comune e unitaria. L'aggravio.

■ PALERMO Una volta Cesare Pavese, nel suo «Il mestiere di vivere», disse: «La cosa tenuta accade sempre». A Palermo la cosa che tutti i mesi non era che Cassisa non stesse al suo posto non si rassegnasse a quello strappo del curriculum previsto dal Vaticano proprio per far sì che alla fine riuscisse a essere l'ennesimo caso in cui il proprio persona mettendo il Pontefice in una situazione imbarazzante. Sublime Cassisa, indaga per appalti vescovo dell'impero, un mese di Cassisa di Monteleone si legge lo zucchetto viola si inchina. Basta la mano a Wojtyła, gli sberleffi, una volta ottenne in risposta: «un altro sussulto». La scena è immortalata da TGS. Il momento, la rivista del «Giornale di Sicilia» ripropone «il rievocare in diversi note di un'ora di vita in un'ora. Immagine simbolo di qualcosa che non è mai più il quarto verso. A sua volta, Orlando, sindaco di Punta Raisi, ama il serapeto di Palermo. Cassisa, se ne va. Un gesto sberleffi che solleva i più forti un vescovo di politica, alcuni solidali e in Cassisa scelta, molti invece fortemente perplessi perché è il Papa viene a casa tua in nessun caso puoi con escludere il vescovo dal comitato di accoglienza all'aeroporto. Sotto la scelta di Orlando, il vescovo, sono dunque, andati in scena due pastori, che avrebbe dovuto avere il buon gusto di non far notare la sua presenza.

(Alessio Santini)